



Unione europea
Fondo sociale europeo



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*

DIREZIONE GENERALE PER LE
POLITICHE ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO

DIREZIONE GENERALE PER LE
POLITICHE DEI SERVIZI PER IL LAVORO

fse per il tuo futuro
Programmi operativi nazionali
per la formazione e l'occupazione

Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati

a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

TEMI CHIAVE

2012

200 milioni di migranti nel mondo.

Le Nazioni Unite stimavano nel 2010 la presenza di oltre 200 milioni di migranti nel mondo, pari a circa il 3% della popolazione totale. L' Europa è la destinazione principale verso cui si orienta circa un terzo dei migranti (32,6%), mentre il 28,7% interessa l'Asia ed il 23,4% l'America settentrionale. Il fenomeno delle migrazioni ha assunto negli ultimi 20 anni una dimensione crescente ed è destinato ad aumentare per ragioni di natura demografica oltre che per gli effetti della crisi economica internazionale.

In cinque paesi si concentra il 77% della popolazione straniera europea.

La popolazione straniera presente in Europa al 1° gennaio 2011 ammonta a quasi 40 milioni, l'8% della popolazione residente. La grande maggioranza degli stranieri (circa il 77,1%) si distribuisce in cinque Paesi, alcuni di lunga tradizione migratoria come la Germania (11,3%), la Gran Bretagna (9,7%) e la Francia (6,9%), e paesi con una storia più recente di migrazione come la Spagna (15,2%) e l'Italia (7,5%).

Spagna ed Italia sono i paesi europei in cui la crescita della componente straniera è stata maggiore

Nell'arco di circa un decennio, tra il 2002 ed il 2011 la popolazione europea è cresciuta del 3,7% ma l'aumento è dovuto principalmente alla crescita della componente straniera che ha subito un incremento molto rilevante passando dai 14 milioni del 2002 ai 39,9 milioni del 2011 con una variazione percentuale del 179%. La crescita è stata rilevante in gran parte dei Paesi europei ed in particolare, in Spagna (378%), in Italia (353%) e nel Regno Unito (254%), ma anche in Austria ed in Finlandia seppure in misura relativamente minore.

La popolazione Italiana cresce grazie al contributo della componente straniera.

All'inizio del 2011 i cittadini stranieri residenti in Italia ammontavano a più di 4 milioni e mezzo (4.570.317) con un'incidenza totale sulla popolazione del 7,5%¹. E se la crescita demografica che ha interessato il nostro Paese negli ultimi dieci anni (dal 2001 al 2011) è stata complessivamente abbastanza sostenuta, quella della popolazione straniera è stata tumultuosa, passando dagli 1,33 milioni del 2001 ai 4,57 milioni del 2011. Confrontando la struttura per età della popolazione italiana con quella straniera si osserva per quest'ultima una composizione decisamente più giovane. La percentuale di over 65 tra le comunità straniere è infatti pari al 2,3 % contro il 20,3% della popolazione italiana mentre quella fino a 14 anni è pari al 14% tra gli italiani e del 19% tra gli stranieri residenti. La crescita della popolazione straniera residente compensa, quindi il progressivo invecchiamento della popolazione italiana garantendo anche nei prossimi anni un importante contributo in termini di giovani generazioni.

¹ Cfr.: Demo Istat, *La popolazione straniera residente in Italia*, Comunicato del 22 settembre 2011.

Si trasforma la composizione delle comunità straniere.

Il quadro complessivo delle aree di origine delle comunità straniere in Italia nel 2011, mostra la netta prevalenza della componente europea (53,4%, 2.441.467 persone). Si tratta per lo più di comunità provenienti dalle regioni centro-orientali del continente tra cui spicca la presenza di stranieri provenienti dai paesi UE di nuova adesione (26%) e da paesi non UE dell'Europa centrale (23,9%). Dall'Africa proviene il 21% della popolazione straniera di cui il 14,9% dall'Africa settentrionale. I cittadini stranieri provenienti dall'Asia sono il 16,8% di cui la gran parte dall' Asia centrale (8%). Dal continente americano proviene, infine, l'8,1% della popolazione straniera residente, di cui il 7,7% dai paesi dell'America centrale e meridionale. Ma il dato saliente che emerge dalla lettura delle serie storiche è la profonda trasformazione della composizione delle comunità straniere. Tra il 1991 ed il 2011 le trasformazioni sono state radicali. Basti pensare che le undici comunità oggi più numerose, nel 1991 rappresentavano circa il 31% del totale degli stranieri residenti mentre oggi ne rappresentano il 66%. Per grandi linee si può affermare che, nel tempo, si sono susseguiti tre diversi flussi di immigrazione, quello mediterraneo degli anni '90, quello dell'Est europeo tra il 2000 ed il 2010, ed infine quello più recente che ha origine in alcuni paesi asiatici. Relativamente ai flussi dai paesi dell'Est Europeo, emblematico è il caso della comunità rumena. Nel 2001 rappresentava il 5,6% della popolazione straniera residente. Nel 2004 il suo peso relativo cresce passando al 10% fino a raggiungere, nel 2011, il 21% di tutti gli stranieri residenti in Italia.

Sempre nell'ottica di evidenziare le profonde trasformazioni avvenute nella popolazione straniera negli ultimi anni va segnalato il forte processo di femminilizzazione. Considerando le 16 comunità più numerose, il rapporto di genere, faceva registrare, a gennaio 2011, 93 uomini per ogni 100 donne (contro i 95 dello stesso periodo del 2010). Nel 2002 il rapporto era pari 105 uomini per 100 donne segnalando quindi un processo di femminilizzazione molto rilevante.

Cresce la stabilità delle comunità straniere

Il primo fattore di stabilità è rappresentato dai ricongiungimenti familiari. La quota di cittadini non comunitari regolarmente presenti con permessi di soggiorno per motivi familiari, nel 2011, è pari 691 mila persone, il 36% del totale. Nel 2001 la quota era decisamente più bassa ed era pari al 26,5%. La crescita dei ricongiungimenti familiari è stata dunque molto rilevante sia per gli uomini, (per i quali tuttavia prevale ancora di gran lunga il lavoro come motivo prevalente), sia per le donne, per le quali è invece divenuta la ragione principale della presenza in Italia. Un secondo fattore di stabilità è rappresentato dalla quota di soggiornanti di lungo periodo, recentemente pubblicata (per la prima volta) da Istat. Ormai quasi la metà dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia ha un permesso a tempo indeterminato. Si tratta di circa 1 milione e 600 mila persone, il 46% del totale dei non comunitari regolarmente soggiornanti. Nel caso di coloro che dispongono di permessi di soggiorno di lungo periodo, la quota di permessi riservati a minori sul totale, è di 10 punti più elevata rispetto a quella rilevata tra i soggiornanti aventi un permesso con scadenza.

Cresce l'occupazione della popolazione straniera.....

Negli ultimi tre anni (2009-2011), il numero di occupati, a livello generale, ha subito, nel caso degli italiani, un decremento costante pari a -1,6 punti nel 2010 e a -0,4 punti percentuali nel 2011. Nettamente difforme la variazione tendenziale osservata nel caso dei cittadini stranieri. Per la componente UE si registrano un

+16,3% nel 2010 e un +6,1% nel 2011; nel caso degli extracomunitari l'andamento è ugualmente positivo ma con dinamica crescente, passando da +6,6% del 2010 a +9,2% del 2011.

Va segnalato, per altro, come la componente straniera sia stata fondamentale nel contenere la contrazione dell'occupazione complessiva. Fra il secondo trimestre 2008, momento di più elevato numero di addetti in Italia, ed il primo trimestre 2012, il numero degli occupati stranieri è aumentato di 528 mila unità, che hanno compensato parte della contrazione del numero degli occupati italiani (1.316 mila in meno nello stesso periodo).

.....ma cresce anche la disoccupazione.

I cittadini stranieri in cerca di occupazione, in media nel 2011, sono circa 300 mila (99 mila comunitari e 211 mila extracomunitari). Nel 2009 i disoccupati stranieri erano rispettivamente 75 mila tra gli stranieri di origine UE e 165 mila tra i lavoratori extracomunitari. Al di là del fatto che considerando i tassi di disoccupazione specifici quello dei lavoratori stranieri è di circa 4 punti percentuali superiore a quello degli italiani, il dato assoluto evidenzia una situazione di forte disagio delle comunità straniere. L' aumento della disoccupazione, concomitante con la crescita dell'occupazione, dipende dal fatto che oltre alla quota rilevante di stranieri che hanno perso il lavoro, cresce la quota di popolazione attiva straniera che cerca lavoro composta da persone regolarmente residenti per ricongiungimenti familiari o appartenenti alle seconde generazioni. La crescita significativa della platea dei lavoratori stranieri in cerca di lavoro, nelle dimensioni registrate negli ultimi due anni, mette in evidenza l'esigenza di garantire prioritariamente il riassorbimento dei lavoratori stranieri disoccupati per rispondere alla domanda di lavoro, con la consapevolezza che tali lavoratori, la gran parte soggiornanti di lungo periodo, mantiene nuclei familiari spesso numerosi.

Tra gli occupati dipendenti stranieri più contratti standard.

Nel 2011 ci sono in Italia 17 milioni e 240 mila occupati dipendenti - di cui quasi 15 milioni con rapporti di lavoro a carattere permanente e 2 milioni e 300 mila a carattere temporaneo - cui si aggiungono 5,7 milioni di lavoratori indipendenti. Tra i lavoratori dipendenti 15,3 milioni sono italiani, 655 mila sono di nazionalità UE ed 1,3 milioni circa sono stranieri di provenienza extra UE. Il dato, tuttavia, più significativo riguarda la percentuale di lavoratori con contratti di lavoro permanenti che risulta significativamente maggiore tra i cittadini stranieri rispetto a quelli italiani. Nello specifico i dipendenti a carattere permanente sono il 64% tra gli italiani, il 72,4% tra i cittadini stranieri di cittadinanza UE ed il 73% tra quelli di provenienza extra UE. Inoltre, gli stranieri UE fanno registrare un'incidenza maggiore degli occupati temporanei sul totale (16,1%) rispetto al corrispondente valore riguardante gli stranieri Extra UE (12,8%) e gli italiani (9,6%). Per altro, va segnalato che sul totale delle unità di lavoro irregolari solo il 12% è attribuibile a lavoratori stranieri non residenti.

Dall'analisi delle comunicazioni obbligatorie una conferma: rispetto agli italiani più contratti a tempo indeterminato per gli stranieri

La maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato tra i lavoratori stranieri rispetto a quelli italiani, sembra essere confermata anche dalle analisi delle comunicazioni obbligatorie. Nel 2011, infatti, i rapporti di lavoro avviati sono, nel 18% dei casi, contratti a tempo indeterminato. Tra i lavoratori stranieri di provenienza

UE la quota di contratti a tempo indeterminato è pari al 22% del totale e tra i lavoratori extracomunitari sale al 39%. La differenza è ancora più marcata se si considera la distribuzione dei rapporti di lavoro per genere. Se in media i rapporti di lavoro sottoscritti dalle donne sono nel 17% dei casi a tempo indeterminato, per le donne straniere la percentuale sale al 29% e tra le donne extracomunitarie al 48%.

Più contratti standard e di durata più lunga per i lavoratori stranieri

Non solo i lavoratori stranieri sottoscrivono una quota maggiore di contratti a tempo indeterminato rispetto ai lavoratori italiani ma anche la durata effettiva risulta maggiore. Infatti mentre il 34% dei rapporti di lavoro cessati che interessano lavoratori italiani dura meno di un mese, quelli della stessa durata effettiva che interessano i lavoratori extracomunitari sono il 21% e tra i lavoratori stranieri di provenienza UE sono il 27%. In altre parole i rapporti di lavoro di breve durata (meno di un mese) sono più frequenti tra i lavoratori italiani rispetto a quelli stranieri. Parallelamente la quota di rapporti di lavoro che dura più di un anno è del 19% tra i lavoratori extracomunitari e del 17% tra i lavoratori italiani.

I settori della domanda di lavoro: agricoltura, costruzioni e servizi alla persona

L'analisi della disaggregazione delle assunzioni registrate nel 2011 per settore di attività economica, pone in evidenza come il comparto che presenta la quota più alta di attivazioni che hanno riguardato lavoratori stranieri sia l'Agricoltura (32,3% del totale), cui seguono, nell'ordine, Costruzioni (27,9%), Industria in senso stretto (20,8%) e Servizi (16,1%). Focalizzando, però, l'attenzione sui soli cittadini extracomunitari, si evince una maggiore numerosità di assunzioni nel settore Servizi che raccoglie più del 60% del totale. Da sottolineare che nel 2011 sono stati registrate 98 mila attivazioni di rapporti di lavoro per collaborazioni domestiche e servizi alla persona riservati a donne extracomunitarie di cui il 90% con contratti a tempo indeterminato.

La territorializzazione delle assunzioni

Nel 2011 il quadro generale, presenta un'incidenza percentuale delle assunzioni di cittadini stranieri sul totale pari al 19,4%, composto dall'8,2% della componente UE (847.301 unità) e l'11,2% della componente Extra UE (1.156.904 unità). Tale articolazione presenta, invero, sensibili difformità a livello territoriale. Disaggregando i dati per ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa, si coglie una più forte tendenza alla contrattualizzazione di forza lavoro straniera, in particolare extracomunitaria, nelle Regioni centro-settentrionali. La quota di attivazioni che hanno riguardato lavoratori appartenenti a Paesi non comunitari è stata nel Nord pari al 16,8% del totale delle assunzioni (709.856), nel Centro dell'11,2% (275.528 assunzioni), e nel Mezzogiorno del 4,7% (171.453 assunzioni). Nelle Regioni meridionali, di fatto, non solo il numero di assunzioni di cittadini stranieri, in proporzione, è più basso (10,6% del totale, contro il 26,7% e il 19,8%, rispettivamente, delle aree settentrionale e centrale), ma la quota di attivazioni destinate alla componente UE della forza lavoro è più alta di quella rilevata per la componente Extra UE (5,9% contro 4,7%).

In crescita la domanda di lavoro qualificato per i lavoratori immigrati.

La distribuzione percentuale delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese del settore Industria e Servizi di personale immigrato per grandi gruppi professionali, pur confermando il dato storico di una domanda di lavoro per qualifiche medio basse, mostra anche una quota rilevante di assunzioni riservate a lavoratori stranieri qualificati. Infatti nel 2011 il 26,9% delle richieste riguardano Operai specializzati, il 14,6% Conduttori di macchine e solo il 25,3% riguarda Professioni non qualificate. Nelle assunzioni previste di natura stagionale le richieste si concentrano nelle Professioni commerciali e di servizi con il 49% del totale.

Molto interessante, infine, è la distribuzione degli occupati dipendenti per cittadinanza e classe di retribuzione. Secondo l'ISTAT, tra gli italiani il 64% si colloca nella classe retributiva intermedia (tra i 1000 ed i 2000 euro) mentre tra gli stranieri tale livello retributivo viene raggiunto dal 41% dei cittadini UE e dal 43% da quelli di provenienza extra UE. Parallelamente se solo il 27% degli occupati dipendenti italiani si colloca nella fascia più bassa (sotto ai 1000 euro) per gli stranieri è proprio questo il livello di retribuzione più diffuso (55,9% per gli stranieri UE ed Extra UE).

Rilavante la partecipazione dei lavoratori extracomunitari alle politiche passive.

Nel 2010 il numero di beneficiari² di trattamenti di integrazione salariale ordinaria (CIG ordinaria) con cittadinanza in Paesi extracomunitari è di 94.951 unità pari 10,2% del totale di beneficiari. Passando ad esaminare gli interventi straordinari (CIGS e deroghe), i beneficiari con cittadinanza in Paesi extracomunitari invece sono 50.945 il 6,9% del totale. Per quanto riguarda l'indennità di mobilità i beneficiari nel 2011 sono stati 236.856, di cui 12.072 con cittadinanza extracomunitaria pari al 5,1% del totale in netta crescita rispetto al 2009 (quando erano circa 7 mila). Considerando infine i trattamenti di disoccupazione ordinaria non agricola (pari a 1.230.055) 145.214 sono stati erogati a lavoratori con cittadinanza extracomunitaria pari all'11,8% (12,2% per i maschi; 11,4% per le femmine) percentuale in leggera crescita rispetto al 2009 (11,2%).

Bassa la partecipazione dei lavoratori extracomunitari alle politiche attive ed ai servizi per il lavoro.

Dei 211 mila lavoratori extracomunitari disoccupati, 124 mila, nel 2011, dichiarano di aver avuto almeno un contatto con il sistema dei Centri per l'Impiego ma solo il 30% di questi ha un rapporto sistematico con il centro. Parallelamente i restanti 87 mila non hanno mai contattato un CPI, una quota estremamente rilevante se si pensa che per questi lavoratori il ruolo di sostegno da parte dei centri per l'impiego pubblici e privati può risultare decisivo nei processi di reinserimento al lavoro. Analoga distribuzione si rileva per i lavoratori stranieri di cittadinanza UE: dei 99 mila disoccupati 44 mila non hanno avuto alcun contatto con un servizio per il lavoro pubblico.

² Uno stesso lavoratore può nel corso dell'anno beneficiare sia di interventi ordinari che straordinari, pertanto può essere conteggiato come beneficiario in entrambe le tipologie di integrazione salariale.

Gli scenari a breve

Il quadro fenomenologico descritto mostra che l'offerta di lavoro garantita dagli immigrati già presenti nel nostro Paese è più che sufficiente a soddisfare una domanda di lavoro che nei prossimi anni si prevede, comunque, ancora debole. Tale affermazione è corroborata da alcuni dati messi in evidenza dal rapporto;

- la presenza di 300 mila lavoratori stranieri in cerca di lavoro;
- la libera circolazione dei lavoratori di cittadinanza UE nel mercato del lavoro europeo, che, come si è visto, garantisce già oggi una consistente offerta di lavoro;
- la crescita della popolazione straniera attiva dovuta a ricongiungimenti familiari, alle seconde generazioni ed a quote di ingresso non programmate di popolazione straniera non comunitaria quali, profughi, persone richiedenti asilo politico o ingressi per motivi familiari.